Mentre la corte marziale di Barcellona prepara un'altra sentenza di morte

Nuova ondata di arresti in Spagna Presa di posizione dei vescovi

Due militanti dell'ETA uccisi durante le retate - Severo monito del cardinale di Parigi: « Non si uccide senza appello, non si condanna senza prove, non si sopprime una donna incinta » - Franco ha presieduto un consiglio dei ministri, ma la questione delle condanne a morte non è stata trattata

Annullati dalla « Scala » gli spettacoli in Spagna

Il corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano non si recherà in Spagna e quindi non prenderà parte ai festivals di Madrid e di Barcellona in programma dal 30 settembre al 12 ottobre, se non verranno annullate le sentenze di morte contro i dieci antifascisti. Il sindaco di Milano Aniasi, nella sua qualità di presidente del consiglio d'amministrazione, e il sovrintendente Paolo Grassi, hanno inviato un telegramma in tal senso al ministero delle informazioni e del turismo di Madrid. « Dieci condanne a morte — vi si legge — turbano profondamente opinione pubblica italiana et sensibilità lavoratori teatro Scala. Se non avremo certezza immediato annullamento condanne a morte dovremo tenere conto sentimento orrore popolo italiano, cittadinanza milanese et lavoratori teatro Scala rinunciando automaticamente presenza ballo Madrid Barcellona ».

Occupata a Berna per alcune ore l'ambasciata spagnola

BERNA, 19

L'Ambasciata spagnola a Berna, è stata occupata stamani da un gruppo di dimostranti che chiedevano la revoca delle condanne a morte contro gli otto appartenenti al FRAP e i due patrioti baschi.

Nel pomeriggio gli occupanti hanno volontariamente lasciato l'edificio della sede diplomatica, ma sono stati fermati da agenti di polizia che stazionavano nei pressi. Sulla facciata dell'edificio erano stati affissi manifesti con sopra scritto «libertà per tutti i detenuti politici» e contro la pena di morte.

Dopo Strauss anche Heath a Pechino

PECHINO, 19

L'ex « premier » conservatore britannico, Heath, è arrivato stasera a Pechino per una visita di tre giorni, ricevuto all'aeroporto dal viceministro degli Esteri cinese, Han Nien-lung.

La visita di Heath viene dopo quella del *leader* democristiano bavarese, Strauss, che è ripartito oggi dopo avere avuto lunghe conversazioni con il vice primo ministro Teng Hsiao-ping e con il ministro degli esteri, Ciao Kuan-hua.

Sia Strauss che Heath avevano già visitato Pechino, ed erano stati ricevuti dal presidente Mao (Strauss nel gennaio scorso e Heath nel maggio 1974), pur essendo solo esponenti di partiti di opposizione nei rispettivi paesi. L'interesse che i dirigenti cinesi dimostrano per i due è palesemente collegato al loro impegno « europeista » in funzione antisovietica.

Ieri, dopo una conversazione con Ciao Kuan-hua, dedicata, appunto, all'Europa, Strauss aveva tra l'altro dichiarato che l'Italia rappresenta, a suo avviso, « uno dei punti più vulnerabili » del continente, di fronte all'influenza sovietica, e che i cinesi « gli sono sembrati d'accordo ». Analoga convergenza, aveva aggiunto il dirigente democristiano tedesco, esiste nel giudizio sulla conferenza di Helsinki e sulle negative conseguenze che « l'illusione della distensione » esercita sulla preparazione militare atlantica.

Ancora a Strauss, il ministro degli esteri cinese ha detto che la Cina è « delusa » per la lentezza con cui procede il processo di integrazione europea, soprattutto nel campo militare.

Si presume che Heath, come Strauss, avrà a Pechino conversazioni ad alto livello.

Smentita del PCI a un'informazione del Nouvel Observateur

In merito a una informazione pubblicata dal *Nouvel Observateur* circa l'oggetto di un recente incontro tra il compagno Enrico Berlinguer e Claude Estier, segretario del Partito socialista francese l'ufficio stampa del PCI è autorizzato a smentire le opinioni attribuite dal giornale al segretario del PCI, e, in particolare, che tra i temi in discussione vi sia stata la politica del Partito comunista francese.

MADRID, 19

Mentre la tensione è all'estremo, mentre la corte marziale di Barcellona si prepara a pronunciare un'altra sentenza di morte, mentre l'episcopato spagnolo chiede a Franco di graziare i dieci giovani (fra cui due ragazze in stato di gravidanza) e il governo si riunisce ma evita di affrontare la questione delle sentenze capitali, la polizia franchista effettua arresti in massa ed uccide. Non si conosce l'esatto numero delle persone incarcerate stanotte: 15 nella sola Saragozza, altre 14 nelle provincie basche e molte ancora a Madrid, a Barcellona, a Bilbao. La direzione generale della pubblica sicurezza dà notizia di due morti: uno a Madrid, dove un militante basco dell'ETA, José Ramon Martinez, avrebbe resistito all'arresto sparando con un mitra e poi si sarebbe suicidato; l'altro a Barcellona, dove due uomini avrebbero anch'essi impegnato uno scontro a fuoco con i poliziotti restando l'uno (Antonio Campillo Alcarta, di 21 anni) ucciso e l'altro ferito. E' convinzione diffusa nella capitale che queste versioni della polizia non rispondano a verità e che si sia trattato di due spietate esecuzioni sommarie.

A tutte le persone arrestate vengono attribuite naturalmente « attività sovversive » e « intenzioni criminali » molteplici: in particolare gli arrestati di Madrid e di Barcellona avrebbero compiuto atti terroristici e avrebbero avuto anche in animo di compiere delle azioni spettacolari fra cui un « attacco suicida » contro la sede della regione militare di Barcellona. A Madrid si afferma che la polizia franchista è stata messa sulle tracce dei due gruppi clandestini da segnalazioni provenienti da un paese straniero.

La commissione episcopale permanente spagnola non ha potuto restare ulteriormente silenziosa di fronte alle sentenze di morte che si moltiplicano e di fronte all'orrore che nel paese e all'estero è stato suscitato da questa sanguinaria offensiva del regime di Franco. Pur cercando di accomunare in una stessa condanna — cioè di mettere sullo stesso piano — il terrorismo di Stato scatenato da Franco e gli attentati compiuti da gruppi antifascisti contro rappresentanti del potere — i vescovi spagnoli chiedono a Franco di graziare i dieci giovani già condannati a morte. « Condanniamo con grande energia — dice la nota dei vescovi spagnoli — ogni assassinio e ogni atto di violenza che vada contro i diritti dell'uomo. In special modo condanniamo il terrorismo usato come arma politica, qualsiasi forma assuma e anche se pretenda giusti diritti ». Più diretto e vibrante l'appello per la grazia rivolto a Franco dal cardinale François Marty, arcivescovo di Parigi e presidente della conferenza episcopale francese: « Non si uccide senza appello, non si condanna senza prove sufficienti, non si sopprime un malato o una donna incinta ».

Veniamo ora al processo con rito « sommarissimo » che si è aperto davanti alla corte marziale di Barcellona. L'imputato è Juan Paredes Manot (« Txiki »), sospettato di appartenere all'organizzazione separatista basca e accusato di aver ucciso una guardia armata, il 6 giugno scorso, durante una rapina ad una banca. Paredes venne arrestato il 30 luglio. Il rappresentante dell'accusa ha chiesto la condanna a morte. L'imputato ha negato di essere responsabile dell'uccisione dell'agente: il giorno del delitto non si trovava a Barcellona. Egli ha denunciato di essere stato torturato dalla polizia al fine di costringerlo a sottoscrivere una confessione.

Come già negli altri processi di questi giorni alla corte marziale di Madrid, gli avvocati non hanno avuto modo di conoscere in precedenza gli atti processuali e pertanto di preparare la difesa dell'imputato. Per loro proteste, il tribunale ha concesso una sospensione di qualche ora dell'udienza che è ripresa nel tardo pomeriggio. La sentenza potrebbe essere pronunciata questa notte stessa.

Per quanto riguarda infine la riunione del consiglio dei ministri, la voce secondo la quale esso avrebbe preso in esame la questione delle condanne a morte di questi giorni, si è rivelata infondata. Il consiglio si è riunito sotto la presidenza di Franco, ma, secondo quanto hanno detto fonti ufficiali, non ha discusso di nessuna delle ultime sentenze.

I cinque la cui vita è maggiormente in gioco sono i cinque giovani del FRAP (Fronte antifascista e patriottico) condannati ieri a morte dopo poche ore di un processo farsesco sotto l'accusa (da essi respinta) di aver ucciso un tenente della *guardia civil* il mese scorso a Madrid. Il loro processo è stato il primo ad essere celebrato in base alla nuova legge « contro il terrorismo » emanata il 26 agosto scorso, e che non consente il diritto di appello. Per le precedenti condanne a morte dei due baschi Garmendia e Otaegui e per le tre comminate ad un altro gruppo del FRAP è stato invece possibile presentare ricorso.

IN SVEZIA CONTRO PINOCHET A Baastad, dove è in programma l'incontro di Coppa Davis fra la Svezia e il Cile, migliaia di svedesi hanno dato vita ad una grande manifestazione di protesta contro la giunta fascista cilena. Ha parlato l'ex primo ministro Tage Erlander che ha paragonato il Cile alla Germania nazista e Pinochet a un nuovo Hitler. NELLA FOTO: Erlander (a destra) e l'ex ambasciatore svedese a Santiago Edelstam.

Fra i nove ministri europei dell'agricoltura

Nessuna schiarita a Venezia per la questione del vino

La situazione ulteriormente complicata dall'atteggiamento della RFT
La « patata bollente » passa ora al consiglio agricolo della CEE convocato per la fine del mese - Due discorsi « diversi » del commissario Lardinois

Dal nostro inviato

VENEZIA, 19

Da Venezia, nessuna schiarita per la guerra del vino. I nove ministri dell'agricoltura, dopo una seduta di circa quattro ore nel salone degli arazzi del convento seicentesco di proprietà della fondazione Cini all'isola di San Giorgio, se ne sono andati a pranzo a Torcello, sotto un limpidissimo cielo settembrino che sembra più adatto alle ultime passeggiate dei turisti che alle complicate manovre degli uomini di governo.

In realtà, nè la passeggiata di ieri per le calli di Venezia, dove i nove ministri e le loro consorti hanno trascorso il pomeriggio, nè la discussione informale di questa mattina alla fondazione Cini, sembrano avere risolto gran che nella disputa sul modo come risolvere, nell'immediato, il problema delle eccedenze di vino.

L'entrata in campo di Bonn non fa che complicare le cose oltre al rifiuto francese di adeguarsi all'ordine di Bruxelles, eliminando la tassa sulle importazioni di vino italiano, ora l'esecutivo comunitario si trova infatti di fronte anche al no di Bonn di eliminare gli importi compensativi monetari, la tassa cioè che il governo federale applica alle importazioni di prodotti agricoli per compensare la rivalutazione del marco e la svalutazione delle altre monete.

Come reagirà a questi due rifiuti la commissione esecutiva della CEE? L'interrogativo, dopo due giorni di incontri informali a Venezia, non ha trovato risposta. Questa notte, conversando con i giornalisti il commissario Lardinois aveva affermato che, d'accordo o no i tedeschi, la decisione della commissione in materia di importi compensativi e di aiuto alle esportazioni italiane e francesi verso i paesi terzi sarebbe apparsa già lunedì prossimo sulla Gazzetta Ufficiale della CEE. Questa mattina, parlando davanti a nove ministri dell'agricoltura, il commissario olandese, a quanto se ne sa, è stato assai meno categorico. Ha di nuovo illustrato le misure decise dalla Commissione in alternativa alla tassa francese sulle importazioni di vino italiano, ha detto che si tratta di « decisioni difficili ».

Ha affermato ancora che in un momento di « difficoltà » congiunturali, come lo attuale, aprire una breccia giuridica nel rispetto delle norme comunitarie potrebbe innescare un processo difficile da controllarsi anche in altri settori, non solo agricoli. Ha infine auspicato una soluzione politica generale, in sede di approvazione del nuovo regolamento vitivinicolo. Ma, sulle misure immediate per garantire gli interessi italiani, da una parte contro l'imposta francese e dall'altra contro gli importi compensativi tedeschi, non una parola. Lo stesso rappresentante italiano, il sottosegretario Lo Bianco, si è dichiarato « non del tutto soddisfatto » delle garanzie offerte da Lardinois.

Nelle prime ore di questa mattina, l'infaticabile commissario Lardinois ha incontrato il ministro dell'agricoltura tedesco Ertl. Il governo tedesco sostiene — Ertl lo aveva già telegrafato mercoledì sera a Lardinois — che decisioni come quella dell'eliminazione degli importi compensativi sul vino non spettano alla commissione ma vanno se mai prese in sede politica dal consiglio dei ministri. Un consiglio dei ministri è già convocato per il 29 e 30 settembre, un altro un mese più tardi, il 29 e 30 ottobre, quest'ultimo dedicato però solo al dibattito generale sul bilancio della politica agricola della CEE.

Ogni successiva mossa sarà dunque rinviata al consiglio di fine mese? O la commissione sosterrà, contro la Germania, il suo pacchetto di misure per il vino, rendendolo esecutivo già dalla prossima settimana? E che cosa si farà per garantire la eliminazione della tassa francese? La riunione informale di Venezia non lo ha chiarito. Una sola cosa è certa: che, dalla vicenda del vino, esce indebolita tutta la faticosa e traballante costruzione comunitaria in campo agricolo, poiché l'autorità politica della Commissione, contestata da tutte le parti e incapace di fare rispettare le sue stesse decisioni. Esce inoltre più urgente che mai la necessità di una radicale revisione della politica dell'Europa verde.

I nove, che avrebbero dovuto dedicare la maggior parte del loro soggiorno veneziano a quest'ultimo problema, si sono limitati stamane a una lunga discussione metodologica, dalla quale è uscita la nomina di un nuovo sottocomitato all'interno di un preesistente comitato per preparare i temi della discussione del 29 e 30 ottobre.

Vera Vegetti

Rompendo gli impegni con Lisbona

Marines indonesiani sbarcati a Timor?

Truppe di Giakarta avrebbero occupato il porto di Maubara, intervenendo nel cruento conflitto tra i movimenti indipendentisti nel territorio portoghese

GIAKARTA, 19

La parte portoghese della isola di Timor, dove da oltre un mese infuria la lotta tra i tre principali movimenti indipendentisti, Freitlin, UDT, e APODETI (filoindonesiano), è da domenica sotto la minaccia di una occupazione militare indonesiana. Reparti di marines indonesiani sarebbero già sbarcati domenica mattina nel porto di Maubara, con il pretesto di « evacuare profughi » ma, a quanto pare, con il preciso obiettivo di impossessarsi di quel territorio portoghese che dovrebbe acquistare fra breve l'indipendenza. Una forte flotta indonesiana infatti, comprendente anche mezzi da sbarco, incrocia da domenica al largo delle coste di Timor (la cui parte occidentale appartiene all'Indonesia), e il governo di Giakarta pur smentendo la notizia di uno sbarco (peraltro diffuso dallo stesso giornale delle forze armate indonesiane) non ha nascosto le sue intenzioni, affermando che « non tollererà che il territorio portoghese cada sotto il controllo del Freitlin ».

Questo movimento, che viene definito comunista e che rivendica la piena ed immediata indipendenza, avrebbe ormai il controllo della situazione nel territorio, e starebbe progettando di inviare a Lisbona una delegazione per avviare colloqui diretti con quel governo. La decisione sarebbe stata presa durante una riunione del comitato direttivo del movimento.

Secondo le ultime informazioni, l'UDT, il maggiore movimento rivale del Freitlin, che in un primo momento si professava favorevole ad una graduale indipendenza in collaborazione con Lisbona avrebbe cambiato linea e, definendosi « movimento anticomunista » avrebbe inviato una lettera al presidente indonesiano Suharto, nella quale si afferma che l'UDT è favorevole all'integrazione di Timor orientale con l'Indonesia «per far fronte alla minaccia comunista» che sarebbe rappresentata appunto dal Freitlin.

Ciò sarebbe stato sufficiente nonostante le smentite del governo di Giakarta, (che già ha ammassato, nelle settimane scorse, le sue truppe presso i confini del territorio portoghese di Timor) per indurre l'Indonesia a rompere gli indugi e passare alle prime azioni militari nel territorio di Timor orientale.

Delegazione del PCI in Giappone

E' partita per Tokio, su invito del Comitato centrale del P.C. giapponese, una delegazione del PCI composta dai compagni Alfredo Reichlin, membro della Direzione e direttore di *Rinascita*, Luca Pavolini membro del Comitato centrale e direttore de *l'Unità* e Michele Ventura, segretario della federazione di Firenze.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Sindacati

un periodo di transizione in cui provvedimenti congiunturali e in primo luogo la difesa dell'occupazione, siano affrontati in termini immediati, anche se saldandosi con provvedimenti di carattere strutturale »

Dopo aver polemizzato esplicitamente con certe posizioni governative, secondo le quali non è possibile definire delle linee di politica economica senza conoscere le richieste salariali dei sindacati, Storti ha assegnato al direttivo il compito di decidere con tutte le componenti e le strutture del sindacato, « *di privilegiare un'azione di carattere politico generale, cioè la lotta per l'occupazione* ». Poiché questa è una proposta che fa certo i conti con la situazione attuale, ma ha un carattere strategico, il segretario generale della CISL, ha sollecitato il direttivo ad aprire un confronto, su diversi piani, con interlocutori diversi. Oltre al padronato e al governo, si tratta di intavolare un discorso preciso con i partiti « *quelli governativi e quelli che ora sono all'opposizione* ». Il sindacato si dovrà presentare « *in posizione di grande autonomia* ». E ha aggiunto « *Noi abbiamo delle proposte da fare che riguardano l'intera società; dobbiamo trovare quindi nei partiti democratici degli interlocutori validi, confrontandoci con le loro proposte strategiche* ».

Prendendo la parola subito dopo, Trentin, segretario generale della FLM, ha colto « *l'importanza della proposta di Storti* » «*Noi per primi, infatti* — ha detto — *siamo interessati ad acquisire elementi di certezza sullo schieramento delle forze in campo, per uscire da questa fase nebulosa, come l'ha definita Moro* ». Per Trentin, priorità all'occupazione può significare da un lato « *moderazione delle richieste sindacali per offrire spazio congiunturale alla ripresa del vecchio tipo di sviluppo, oppure vuol dire scegliere obiettivi prioritari, pochi obiettivi qualificanti, sui quali mobilitare i lavoratori per modificare gli indirizzi di politica economica. Sono due interpretazioni alternative. La prima* — ha proseguito — *a mio avviso è perdente e lascia spazio al riflusso corporativo* ».

Per quanto riguarda l'impostazione dei contratti, Trentin ha chiesto di « *fare tutti insieme delle scelte precise, mettendo in primo piano in ogni piattaforma obiettivi di controllo sulla organizzazione del lavoro, sulla riconversione produttiva, sulla mobilità della manodopera* ». Questo sarà il vero centro dello scontro sociale, molto più che il salario. Anzi, il governo, riproponendo un limite quantitativo agli aumenti salariali sposta il terreno del confronto, deviando l'attenzione politica dalla richiesta di modificare lo sviluppo economico. « *Il documento governativo* — ha aggiunto il segretario della FLM — *dà per scontata l'attuale situazione e pretende che il sindacato sia garante di una politica economica che è opposta a quella da noi indicata. Dobbiamo chiarire che su questa strada noi non siamo disponibili* »

Un giudizio sul governo più duro di quello espresso nella relazione, è stato chiesto dal segretario regionale della CGIL della Campania, Nando Morra: « *Siamo di fronte ad un governo inadempiente, e deludente sul piano degli indirizzi e delle scelte* ».

« *Vogliamo una politica fatta di proposte serie* — ha detto a sua volta il segretario della CISL piemontese, Del Piano — *se ci saranno segni tangibili, allora potremo discutere su come correlare gli aumenti salariali a una nuova politica economica; ma se tali segni non vengono, allora lo scontro è inevitabile* ».

Famiglia

genti alle norme più anacronistiche in vigore.

« *La famiglia abbandonata: dall'abolizione della sigla N.N. ad oggi, niente di nuovo*»; *è il titolo dell'«Unità» del 15 maggio 1966 che denuncia ancora una volta la tecnica del rinvio, il rifiuto alla discussione, l'insabbiamento dei nuovi provvedimenti. In effetti in quegli anni trovano sbocco legislativo soltanto due proposte, quella che consente di omettere la indicazione di maternità e paternità nei certificati (abolendo il marchio per gli illegittimi, i «figli di nessuno») e quella del 5 giugno 1967 sull'adozione speciale. Sono due leggi a firma dc, ma la seconda avrà addirittura bisogno dell'appoggio determinante dei parlamentari di sinistra per vincere le pesanti opposizioni che si manifestano all'interno della Democrazia cristiana.*

E' nel 1967 che comincia il periodo « caldo » del diritto familiare, con la presentazione del progetto organico di riforma da parte del PCI (10 marzo 1967) insieme a quello sul divorzio che completa il profilo della famiglia moderna. Contemporaneamente i comunisti avanzano proposte per modificare il codice penale in materia, tenendo conto dei sempre più frequenti ricorsi alla Corte Costituzionale che con sentenze successive abolisce norme aberranti (adulterio, propaganda anticoncezionale ecc.).

Il dibattito in quegli anni si riaccende, il PCI rilancia con forza la tematica della famiglia e della donna nelle leggi e nella società, il movimento femminile si impegna a fondo, i sindacati entrano nell'agone avvertendo l'importanza delle innovazioni richieste. Ma anche quella che è stata definita la « riforma a metà », presentata dall'allora ministro della Giustizia Reale il 9 gennaio '67, finisce nel nulla: la destra e le correnti conservatrici della DC temono perfino il marito « più eguale » e avversano qualsiasi, sia pur timida novità nella famiglia. Nella successiva legislatura si avrà la battaglia per il divorzio, imposta dal PCI — in collaborazione con le altre forze di sinistra e democratiche, laiche e del mondo cattolico — in modo da evitare fratture irrimediabili nel Paese.

La legge è approvata il 1. dicembre 1970 e già all'inizio del '71 inizia la « grande manovra » delle forze reazionarie e clericali per giungere al referendum abrogativo, contro il quale il PCI si batterà fino all'ultimo momento. Si tratta infatti, secondo i comunisti, di procedere in un clima sereno, di confronto democratico, il solo che consenta di misurare le posizioni e di trovare momenti di incontro tra tutti i partiti dell'arco costituzionale, come infatti avviene fino al 18 ottobre 1972 quando la Camera con il primo voto unitario approva la riforma del diritto di famiglia. Il testo viene trasmesso al Senato, dove presto si ha la palese dimostrazione — con i rinvii pretestuosi, con pressioni e colpi di mano — che nella DC vanno prevalendo le tendenze più retrive, quelle ormai pronte a lanciare la campagna di divisione e di scontro frontale del referendum.

Poi, è cronaca dei nostri giorni: la vittoria del «No» il 12 maggio '74, che sconfigge la linea di Fanfani di fatto alleato con il MSI, la pressione di massa delle associazioni femminili (l'UDI in primo luogo) e delle associazioni contadine, la ferma presa di posizione del PCI, della sinistra, per una rapida conclusione della « vertenza famiglia ». La DC si rende conto di non poter eludere ancora una volta gli impegni, tanto più che al suo interno spingono per una soluzione positiva le forze più aperte, troppo spesso sopraffatte, nel tormentato cammino della legge, dagli esponenti integralisti e conservatori. E' così che si giunge il 25 febbraio '75 al voto unitario del Senato e il 22 aprile 1975 a quello definitivo della Camera. Una conquista di grande significato umano e civile, una conquista di tutti, che muta i rapporti tra i coniugi e tra i genitori e i figli, adeguando le leggi a un costume ormai da tempo affermato e indicando nello stesso tempo quanto vi sia ancora da fare perché la società sostenga e aiuti la famiglia nuova.

Qual è il profilo di questa famiglia, finalmente libera da vincoli autoritari, da obblighi di dote, da « curatori del ventre » (più potenti della madre, in caso di morte del padre prima della nascita del figlio)? L'uguaglianza di diritti e di doveri tra i coniugi è il primo punto: significa che la donna non è più subordinata a un « capo », e che marito e moglie costruiscono da pari la famiglia. La costruiscono insieme anche per quanto riguarda i figli, verso i quali condividono le responsabilità avendo entrambi (non più il padre da solo) la « potestas », cioè il compito di guidarli e di aiutarli nel loro preminente interesse. In caso di contrasti è previsto il ricorso al giudice il quale, se il dissidio è insanabile, può attribuire il potere di decisione al coniuge giudicato più adatto.

Ma la posizione della donna cambia anche per quel che riguarda il patrimonio. Tutto quello che viene acquistato da marito e moglie rientra infatti, dal momento delle nozze, nella « comunione dei beni » (prima era la « separazione dei beni ») con cui anche le decisioni e le scelte non sono più prerogativa di uno solo. Questo significa valutazione del contributo dato dalla moglie casalinga nel corso del matrimonio, e significa anche nuovi diritti per la moglie e per i figli nella azienda familiare (contadina, commerciale, eccetera).

Un altro pilastro della riforma è quello che stabilisce l'uguaglianza di tutti i bambini. Dopo la fine del marchio N. N., scompare anche quello del figlio « adulterino » la legge assicura ai figli « naturali » ogni tutela giuridica e morale, compatibile con i diritti della famiglia legittima. Si chiude così un'epoca di infamie perpetrate contro bambini « colpevoli » soltanto di essere nati fuori dai crismi della legge. Ma la riforma cancella anche un'altra « colpa », quella che nella separazione si è dimostrata fonte di ricatti e di ritorsioni tra i coniugi, spesso proprio a danno dei figli. Adesso la separazione può essere « consensuale » oppure « giudiziale » (quando solo uno dei coniugi la chiede, in conseguenza di fatti che rendano « intollerabile la prosecuzione della convivenza » o rechino « grave pregiudizio all'educazione della prole »). Anche in questo delicato campo dei rapporti personali tra i coniugi, si è fatto cioè strada il principio del rispetto del travaglio intimo di una coppia, lasciando allo Stato soltanto il compito di registrare il momento di un fallimento che riguarda entrambi (chi può stabilire i contenuti di un sentimento?) e che può essere temporaneo o definitivo, scelta e decisioni spettano ancora una volta a loro, ai protagonisti.

La riforma affossa dunque vergogne, ipocrisie, interessi esclusivistici con cui da più di un secolo l'ingiustizia è stata sancita per legge nei rapporti familiari. Alle nuove generazioni viene indicato un modo di vivere insieme che esige rispetto reciproco, collaborazione e senso di responsabilità, verso il marito o la moglie, e verso i figli: una famiglia più « difficile », ma autentica (e simpatica) che circola già nelle città e nei paesi, che chiede alla società mutamenti anche per quanto riguarda il « vivere insieme » collettivo.

Dibattito

composto da Galloni, Bodrato e Bucci, premettendo tuttavia che l'organizzazione doveva stare al servizio di una politica; e riconoscendo che questa politica è ben lungi da essere definita. In altre parole, la relazione di Zaccagnini è il primo tentativo di affrontare con qualche intento costruttivo quella profonda crisi, politico ideale ed organizzativa, che è l'eredità di due anni di direzione fanfaniana. I rappresentanti di tutte le correnti si sono riservati di pronunciarsi nel corso della prossima seduta della Direzione dc.

Zaccagnini ha introdotto il suo discorso sul partito dicendo che la DC si trova oggi in una « *specie di isolamento* », dal quale deve uscire con una « *sollecita ripresa di iniziativa e di rinnovamento* ». Tra gli elementi di questa ripresa egli ha posto quello della « *chiarezza di linea politica* », e cioè la riproposizione degli « *indiscutibili valori che hanno caratterizzato la storia della DC dalla Resistenza alla Costituente e che trovano fondamento nella tradizione dei cattolici democratici* ». Ma, appunto, quale strategia? Zaccagnini ha ipotizzato tre diverse alternative: 1) o — ha detto — un « *rassegnato cedimento* » al PCI, che a suo giudizio snaturerebbe la DC « *in ciò che la caratterizza e la rende sostanzialmente diversa nelle sue motivazioni ideali e nella sua strategia politica* » 2) o una linea di « *contrapposizione frontale* » che « *porterebbe allo stesso risultato di snaturamento della DC e di spaccatura e a profonde tensioni nel Paese, contraddicendo a tutta la tradizione autenticamente degasperiana* »; 3) oppure, una terza via, che deve essere « *tracciata e perfezionata* » col contributo di tutti. « *E' la via* — ha detto Zaccagnini — *del confronto serio e impegnativo sui problemi reali del Paese: essa* — ha soggiunto — *deve fondarsi sulla nostra e sulla altrui capacità di indicare soluzioni adeguate e giuste di cambiamento* ». « *E' ciò che hanno cercato di fare* — ha detto ancora — *nell'accettazione del confronto programmatico, i nostri amici impegnati nella soluzione del problema delle Giunte* ».

Quanto al governo, Zaccagnini ha detto che Moro si sta muovendo « *positivamente* » per avviare la ripresa. Ora si tratta, ha riconosciuto, di far sì che agli impegni finanziari segua una tempestiva capacità di spesa, e ciò dipende dalla capacità dell'amministrazione centrale ma anche dalle Regioni e dagli enti locali. Parlando invece del partito, il segretario dc ha riconosciuto legittime le pressioni di quanti chiedono alla DC di « *smantellare il sistema feudo-clientelare* » e di avviare un modo diverso di gestione del potere. Le proposte di modifica della vita di partito sono numerose e di diverso tenore: si va dalla introduzione di una rappresentanza non più basata sui pacchetti delle tessere (largamente inquinati se non falsi) ma sulla forza elettorale del partito, al decentramento regionale, alla attribuzione al segretario politico della facoltà di scegliersi i collaboratori senza tener conto della ripartizione correntizia. Zaccagnini ha anche parlato dell'attività editoriale dc, dichiarandone i limiti e proponendo una riforma che dovrebbe in primo luogo investire *Il Popolo* (50 mila copie dichiarate di tiratura).

PSI Del dibattito svoltosi negli ultimi due giorni nella Direzione socialista non è stato dato un resoconto ufficiale. Per decisione unanime, è stata fornita alla stampa soltanto la traccia del discorso di De Martino, depurata, tra l'altro, di alcuni spunti relativi al governo. Questo intervento, quindi — che è stato pronunciato l'altro ieri — è l'unico documento socialista, e tale resterà fino alla prevista riunione del Comitato centrale.

De Martino ha detto che per la formazione delle Giunte l'attività svolta è stata conforme ai deliberati degli organi dirigenti del partito, i quali avevano sempre rifiutato una « *uniforme schematicità di soluzione* » per puntare alla creazione di maggioranze con la partecipazione dei partiti costituzionali. « *Solo dopo il rifiuto della DC* — ha detto De Martino — *si è proceduto alla formazione di Giunte di sinistra, mentre, in vari casi, si sono formate amministrazioni regionali, come in Lombardia, in Campania, Abruzzi, Marche, Lucania e Calabria, nelle quali il PCI è stato associato alla maggioranza sul piano programmatico ed oltre* ».

Quanto alla DC, il segretario socialista ha affermato che dopo l'elezione di Zaccagnini la crisi di questo partito non può considerarsi risolta, e questo « *pesa in modo negativo sulla situazione politica e sullo stesso governo* ». « *Moro* — ha soggiunto De Martino — *ha avvertito l'esigenza, posta dal nostro partito, di iniziare un nuovo rapporto con il PCI, ma è stato del tutto deludente per quanto riguarda il PSI e i problemi da noi sollevati* ». Ha definito poi « *autentiche deformazioni* » della posizione socialista, come è stata fissata dal CC del 26 luglio, le versioni secondo cui al PSI basterebbe comunque l'assenso dei comunisti per qualsiasi partecipazione a maggioranze di governo. De Martino ha detto che a questo proposito si è dimenticato che « *i problemi sono ben altri, e riguardano in primo luogo la DC e la sua crisi interna, riguardano soprattutto gli orientamenti di fondo della politica, sulle quali questioni giudice pienamente autonomo e solo il PSI: a tali problemi essenziali non vi è stata nessuna risposta da parte dell'on. Moro o di altri esponenti della DC* ».

A questo punto De Martino ha espresso alcune opinioni sulla posizione del PCI. I comunisti — egli ha detto — « *non sembrano disposti a una loro assunzione di responsabilità in forme indirette, come* — a suo giudizio — *si desume dal silenzio intorno alla nostra proposta* (del PSI - N.d.R.) *e dalle stesse rigide affermazioni del compagno Berlinguer sulla linea del compromesso storico. Tale posizione* — ha soggiunto De Martino — *è però diversa da quanto il PCI ha operato in sede locale, non irrigidendosi su tesi assolute, ma anzi operando con grande duttilità per favorire la formazione di amministrazioni nelle quali il PCI non fosse direttamente impegnato* ». De Martino ha concluso su questo punto dicendo che in attesa di una posizione « *più esplicita* » del PCI, l'atteggiamento socialista resta quello fissato dal CC.

Il compagno De Martino, evidentemente, non ha considerato alcuni elementi essenziali per formulare un giudizio. E' evidente che nel corso di una manifestazione dell'importanza di quella di Firenze di domenica scorsa, non sarebbe stato compreso un atteggiamento che avesse mancato di riproporre con la massima energia e chiarezza la linea generale del partito, cioè la strategia del compromesso storico, sulla quale il partito si muove da anni, e che, tra l'altro, ha avuto di recente il più grande consenso dall'elettorato. Il compagno Berlinguer, nel riproporre la strategia del PCI, ha detto chiaramente che per questa soluzione i comunisti continueranno « *a lavorare e a lottare più che mai* » con tutta la loro determinazione e il loro slancio, « *ovviamente tenendo conto di tutti i fattori oggettivi della situazione e dell'influenza che essi possono avere sui tempi e sui modi* ». E' quindi inesatta una interpretazione come quella della quale si è parlato nella Direzione socialista: l'aggettivo « rigido » è in effetti il meno adatto a definire la posizione dei comunisti. I fatti che lo stesso De Martino ricorda a proposito delle Regioni e degli enti locali, del resto, sono la dimostrazione più eloquente di quanto i comunisti hanno voluto dire anche a conclusione del Festival dell'*Unità* di Firenze.

Per quanto riguarda il governo, De Martino ha confermato che i socialisti non hanno mutato la loro posizione. Essi, « *nei limiti che la situazione ha creato dopo il 15 giugno, hanno deciso di non assumere iniziative di crisi né di tendere a elezioni anticipate, eventualità che è stata, al contrario, ventilata da vari esponenti dc* ». Il PSI si riserva, ovviamente, di giudicare il governo dai suoi atti; e d'altra parte non potrebbe tollerare una rottura con i sindacati, « *scaricando su di essi la responsabilità di una situazione la quale spetta in primo luogo al governo e alle forze economiche* ».

Nel corso della Direzione del PSI è intervenuto anche Nenni: del suo intervento non è stato dato un resoconto. De Martino ha smentito di avere rilasciato dichiarazioni al *Mondo*: il giornale ha invece confermato l'intervista.

AVVISI ECONOMICI

24) RAPPRESENTANTI E PIAZZISTI

ANTICA DISTILLERIA LIQUORI produttrice famosa specialità CHINA-CHINA PISANTI - cerca rappresentanti referenziati introdotti bar alimentari - coloniali - supermercati per zone ROMA - LATINA - FROSINONE - e zone libere - scrivere DISTILLERIE ACHILLE PISANTI spa - OTTAVIANO (NA)

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali: in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5, TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250, Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180. Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19